

**IL CASO**

**Il Senato indagherà sui metodi Cia ai tempi di Bush**

**WASHINGTON** La commissione intelligence del Senato americano indagherà sui metodi di interrogatorio e sulle modalità di detenzione messi in atto negli anni scorsi dalla Cia nei confronti di presunti terroristi.

Lo hanno reso noto ieri fonti dei democratici in Congresso, citate dai media americani perché l'inchiesta è per il momento riservata e non è stata annunciata ufficialmente. Al centro delle indagini, secondo le indiscrezioni, ci saranno i programmi come le «renditions», che hanno permesso ai servizi segreti americani negli anni scorsi di trasportare nel mondo clandestinamente persone sospettate di far parte di organizzazioni terroristiche.

Le prigionie segrete aperte dalla Cia in varie parti del mondo saranno a loro volta esaminate, così come i metodi duri di interrogatorio. Per il momento, non sono previste audizioni di esponenti dell'amministrazione Bush, ma potrebbero venir programmate presto.

prova le nostre Forze armate e sta costando mille miliardi di dollari ai contribuenti americani».

A Washington alcuni esponenti democratico hanno obiettato che i militari che rimarranno in Iraq con compito di proteggere la Zona blu di Baghdad e istruire le forze irachene sono comunque troppi. «Tre mesi in più per il ritiro rispetto a quanto promesso in campagna elettorale - osserva perplesso Harry Reid, leader democratico di maggioranza

**L'eredità di Bush**

**La guerra in Iraq ormai è più impopolare del presidente che l'ha fatta**

al Senato - e mantenere una presenza di 50mila uomini più di quello che mi sarei aspettato». I numeri non sono scritti sul marmo. Attualmente sono di stanza in Iraq 142mila truppe. Una cifra compresa tra 90 e 100 mila farà ritorno in patria entro un anno e mezzo. A seconda delle condizioni di sicurezza, il numero di quelli che resta potrebbe scendere a 35mila. E per la prima volta dall'inizio dell'amministrazione Obama i repubblicani segnalano di non voler salire sulle barricate. Questa guerra in America ormai è più impopolare del presidente che l'ha iniziata.



**LA CRISI  
FA TORNARE  
IL BARATTO**

**IN  
AMERICA**

**Caterina  
Ginzburg**



D 1042592786 è il numero dell'annuncio su [www.craigslist.org](http://www.craigslist.org). Nell'area di Long Island, una signora offre di scambiare un anello con un piccolo brillante (valore all'acquisto 1100 dollari, oggi 550 dollari) con un alloggio in località di vacanza, oppure un divano, una poltrona, una batteria, o dei biglietti per il teatro. Con la crisi, gli annunci di baratto su craigslist sono schizzati alle stelle: più del 100% da gennaio 2008 a 2009. Il professor Roger Staiger della facoltà di Legge della Johns Hopkins University ha raccontato ad Usa Today «che questa parte dell'economia sommersa non contribuisce alla crescita del Pil, ma certamente aiuta la gente a sopravvivere in tempi di crisi e a incoraggiare il mercato». C'è chi scambia la sua professionalità come elettricista in cambio di mobili, una sedia o un tavolo. È un modo per essersi utili, risparmiare denaro per entrambi ed avere più soldi per comprare cibo e benzina. «Il baratto è particolarmente popolare in aree in cui le persone sono state colpite dalla crisi dei mutui» fa notare Susan MacTavish Best, portavoce del gettonatissimo sito di offerte e vendite on line: per questo molte sono le richieste di scambi in Colorado, in Texas, in Arizona e in Florida.

Con i 2milioni e seicentomila posti di lavoro persi nel 2008 in America, tutto cambia in fretta. Sono diminuite negli ultimi tre mesi persone che mangiano fuori: il 68% degli americani ha ridotto le spese, più donne che uomini. E anche qui la gente cerca di arrangiarsi: nei supermercati i prodotti che si vendono di più sono quelli in offerta. E si torna al caro vecchio scambio, per le necessità o i beni di lusso, come il graphic designer che offre la sua professionalità per un giorno per progettare siti internet. In cambio cerca occhiali e orologi firmati. Talento in cambio di desideri, o necessità: in questa crisi c'è anche questo.

**Frattini da Hillary Clinton  
Via libera all'apertura  
dell'Italia a Ahmadinejad**

**Dagli Usa luce verde per una missione italiana a Teheran. È il successo dell'incontro tra il titolare della Farnesina con la neosegretaria di Stato Usa. Roma s'impegna per una più forte presenza sul fronte afgano.**

Via libera degli Stati Uniti alla missione di Franco Frattini a Teheran per «esplorare» la fattibilità di coinvolgere l'Iran nel processo di stabilizzazione di Afghanistan e Pakistan invitandolo alla conferenza di giugno a Trieste sotto l'egida del G8 italiano. Una missione che, annuncia da Washington il ministro degli Esteri, si farà presto, «entro marzo». Il primo 'faccia a faccia' tra il titolare della Farnesina e la segretaria di Stato Usa Hillary Clinton - una ventina di minuti al Dipartimento di Stato - serve per mettere a punto la nuova strategia di dialogo con l'Iran, annunciata ieri ufficialmente anche dal presidente degli Stati Uniti Barack Obama. «L'Italia è un partner affidabile, leader su diversi dossier aperti», osserva la Clinton al termine del colloquio. Prima di volare a Teheran però, c'è una tappa importante quanto obbligata per Frattini: ascoltare la voce dei Paesi arabi moderati. L'occasione si presenta già lunedì a Sharm el Sheikh, dove è in agenda la conferenza dei donatori per la ricostruzione della Striscia di Gaza.

**LUCE VERDE DA HILLARY**

Gli amici del Golfo, Egitto, Turchia vanno rassicurati che questa apertura di credito all'Iran «non è il via libera alla bomba atomica», ci tiene a precisare Frattini. Infatti, è vero che l'invio speciale del presidente Usa in Afghanistan e Pakistan, Richard Holbrooke, nell'incontro avuto l'altro ieri, ha detto al ministro «go ahead» (vai avanti) con questa proposta per Trieste. Ma è altrettanto vero che gli Usa operano un distinguo netto tra l'impegno di Teheran per la stabilità della regione ed il dossier nucleare. Le sanzioni nei confronti dell'Iran per il suo programma nucleare restano un'opzione sul tappeto, ma la nuova amministrazione americana le accompagna con «una offerta di dialogo diretto», «una politica del doppio binario». «L'America ci chiede di parlare all'Iran perché l'Italia ha la possibilità di far-

lo, ma resta inteso che il dossier nucleare è un problema diverso», avverte Frattini.

**IL FRONTE AFGHANO**

La «vera buona notizia» - osserva Frattini - è che «ora gli Usa considerano Afghanistan e Pakistan un'unica questione». Il presidente Obama ritiene «più importante la stabilizzazione politica piuttosto che quella militare dell'area». L'impegno sul terreno rimane però fondamentale: l'Italia fa la sua parte ed è pronta a togliere i rimanenti «remarks» (vincoli) che restano per i suoi 2.800 soldati in Afghanistan, «se il contingente italiano sarà integrato nel network di scambio delle informazioni». La sintonia tra Roma e Washington si conferma sul Medio Oriente. «Con la Clinton ci si capisce al volo», ha riferito Frattini. Gli americani chiedono a noi di far comprendere in Europa che «se Hamas continua a parlare di riconciliazione ma non accetta le condizioni del Quartetto» è «impossibile» stabilire un dialogo. Così come, senza queste condizioni, è difficile far ripartire la stessa missione di polizia dei 27 per il pattugliamento delle frontiere. Per queste ragioni è importante che la conferenza per Gaza assuma una valenza politica e non sia solo un salvadanaio per la ricostruzione.

**OLOCAUSTO**

**Il Vaticano contro  
Williamson:  
le scuse non bastano**

**CITTÀ DEL VATICANO** L'ultima lettera di scuse diffusa giovedì dal vescovo lefebvrino negazionista Richard Williamson «non sembra rispettare le condizioni stabilite dalla segreteria di Stato vaticana del 4 febbraio che sollecitava il vescovo a «prendere in modo assolutamente inequivocabile e pubblico le distanze dalle sue posizioni riguardanti la Shoah». Lo ha affermato ieri il direttore della sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi. «In merito a quanto dichiarato dal vescovo negazionista Richard Williamson, della Fratellanza San Pio X, ieri 26 febbraio 2009, si fa presente - ha affermato padre Lombardi - che non si tratta di una lettera indirizzata al Santo Padre o alla Commissione Ecclesia Dei. La dichiarazione del vescovo è «generica ed equivoca».